



Sfide epocali

# Quando consenso e terrorismo sono complici

David Bidussa

**L** esordio del libro è bruciante. «Questo studio mette innanzi tutto in evidenza come, nel nostro tempo, il consenso e il terrorismo lavorino di concerto» (p.13).

Sostiene Philippe Godard che nel nostro tempo attuale si sia prodotta una metamorfosi radicale della pratica terroristica rispetto a quella in atto negli anni dei movimenti anticoloniali. Allora (ma a suo avviso ancora fino agli anni 90), nel tempo della decolonizzazione (il riferimento più ovvio è alle scene della guerriglia algerina) il terrorismo aveva ed esprimeva un carattere politico. Un carattere, sostiene l'autore, che rimane invariato fino a 30 anni fa (ovvero dalla guerriglia sudamericana fino alle forme metropolitane europee) e che muta radicalmente nel corso degli ultimi anni del '900. L'atto terroristico diventa fine a se stesso, comunica -più che la propria potenza - la propria esistenza. Una convinzione che nasce dall'idea che non ci sia altro mezzo politico per poter contare, per non essere succubi dei grandi poteri.

In altre parole, ora l'atto terroristico nasce dalla convinzione che per rompere il dominio del "grande fratello" occorra mettere in campo un gesto senza più possibilità di ritorno.

Da quella forza magnetica si sfugge, e dunque si esce, soltanto allar-

gando la forbice e la distanza, lasciando terra bruciata in mezzo. Per farlo, niente è più efficace del gesto terroristico (ma anche del gesto gratuito della violenza del mafioso o del componente della gang) perché ciò che comunica quell'atto è la non volontà di giungere a un compromesso politico, o di non riconoscere dignità umana al nemico.

Ecco perché l'atto terroristico si presenta come la morte della politica: è la figura che prende forma con l'atto di violenza terroristica di tipo jihadista, quale l'abbiamo vista molte volte in questi anni, spesso trasmessa via web. Un atto che si condensa nel rito di "dare la morte" o di esporre in pubblico il corpo del nemico ucciso continuandone la violazione anche oltre la morte. Una scena che, in tutta la sua violenza, abbiamo visto esprimersi nell'uccisione e poi dell'esposizione del corpo di Khaled al-Asaad, il custode di Palmira (agosto 2015).

Contemporaneamente è cambiato il consenso. Ora funziona solo in modo negativo: incapace di definire valori comuni, si limita a indicare capi espiatori, alimentando così quello stesso terrorismo che combatte.

Questo vale non solo nella logica della banda - che per esempio Paolo Rumiz ha descritto anni fa nel suo *Maschere per un massacro* (Feltrinelli) a proposito della guerra nella ex Ju-

goslavia - ma anche nelle forme politiche che la paura trasforma e riversa nella pratica politica quotidiana di molte forze che oggi rivendicano la legittimità di essere potere in molte parti dell'Europa.

Una paura che è il prodotto della percezione del venir meno della politica e di una capacità di esprimere progetto politico.

La forzadi questa convinzione e la sua crescita in Europa concretamente si misurano nelle molte forme dell'antipartito, dei populismi, più generalmente nella diffusione virale di un linguaggio che comunica una visione della politica ad un tempo complottistica e vittimizzata.

Una condizione e un immaginario che spesso si traducono nel desiderio di una politica onnivora e che non sopporta il confronto. Questo modo di far politica (o di non farlo) adotta proprio quelle caratteristiche che indica come degenerative del sistema che dice di rifiutare, ma che in realtà costruisce, rafforza e alla fine desidera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONSENSO NELL'EPOCA DEL TERRORISMO

**Philippe Godard**

Traduzione dal francese di Andrea Libero Carbone, Eleuthera, Milano, pagg. 180, € 15

**Scrittore e saggista**

Nel saggio «Il consenso nell'epoca del terrorismo» Philippe Godard afferma che ai nostri tempi «il consenso e il terrorismo lavorano di concerto»

